

Giornali sotto choc

È una tragedia per gli Stati Uniti. Kennedy, nel corso della campagna elettorale, accusò insistentemente l'Amministrazione Eisenhower di avere, a forza di timidezza, di ritirate, di cessioni, fatto decadere, anzi, crollare il prestigio degli Stati Uniti. L'accusa era vera. Ma ora che il tentativo degli esuli cubani è fallito, Kennedy, in un giorno, e con un gesto di coraggio, avrà fatto crollare il prestigio degli Stati Uniti più di quanto lo avesse fatto cadere Eisenhower in otto anni di simile timidezza ed irresolutezza.

Le parole sono del Corriere della Sera e portano la firma di Augusto Guerrieri. A Roma, il Messaggero fa un quotidiano della borghesia lombarda, e sotto il suo equivoco titolo «Un insuccesso», scrive: «Francamente, il mondo occidentale non può non dolersi di avvenimenti simili. Non è più tempo di errori perché ad ogni errore della democrazia corrisponde un passo in avanti nell'espansione comunista ai danni dei popoli liberi».

Cuba ha dunque messo in crisi la fiducia dei borghesi italiani nei confronti dell'imperialismo americano. Ha spazzato via in pari tempo il mito della «nuova frontiera». Al punto che il giornale dei missini, il Secolo, può far senza esitazioni la bandiera della «democrazia» Kennedy: «La drammatica crisi cubana, che non potrà ritenersi superata se non quando sarà stata posta la parola fine alla folle avventura del barbuto Fidel Castro, ha fin da ora, se non altro, acquisito un merito: quello di togliere ogni dubbio a quanti, nel mondo ed anche nel nostro Paese, avevano attribuito al giovane Presidente statunitense intenzioni più che distensionistiche, scambiando la serena e responsabile fermezza del programma delle nuove frontiere con propositi di cedimenti politici, psicologici e diplomatici!».

In molti cercano di spiegare la ragione della sconfitta. Serve disorientato il Corriere dell'Italia: gli esuli cubani «assicuravano che nell'isola esistevano un diffuso malessere e una vasta opposizione contro il regime di Castro. Uno sbarco in forze avrebbe provocato perciò una generale insurrezione e numerosissime defezioni nell'Esercito e nella milizia». Come mai non è successo nulla di simile? Da Milano cerca ancora di rispondere il Corriere della Sera: «In realtà, il popolo cubano non è insorto, e né i soldati né i miliziani di Castro hanno disertato. Perché? Castro dirà perché il popolo di Cuba è felice ed entusiasta del suo regime ed è pronto a difenderlo a costo della vita. Ma la verità è che contro i regimi totalitari, che dispongono di carri armati e di altre armi moderne, e che fucilano o impiccano facilmente, non s'insorge». Curiosissima teoria, contraddetta tuttavia dal fatto che i cubani sono insorti ma contro il sergente Batista, che fucilava e impiccava assai facilmente; così come gli italiani insorsero, proprio sedici anni fa, contro le SS e le truppe di Kesselring, che di carri armati e di altre armi moderne non disponevano. Ma cosa mai può fare, di insurrezioni popolari, Augusto Guerrieri?

Ma il punto preferito dalla stampa borghese e clericale italiana rimane quello del terrorismo. Si dipinge oggi l'Avana in preda al terrore. Lambertini Sorrentino, sul fusto del Corriere, scrive: «Quattro, qui a Miami, faceva o, a un conto sommario delle persone uccise a Cuba da quando Castro è giunto al potere: la cifra ufficiale non si stamane era di 687 fucilati su una popolazione totale di meno di sei milioni di abitanti. Ne risulta la tragica percentuale di un morto su cento abitanti. Ma se si prendono per esatte le cifre riferite qui dai profughi che fanno ammontare le vittime del plotone d'esecuzione a seimila circa, la spaventosa percentuale sale a dieci su cento. Il che equivale appunto alla decimazione dell'intera popolazione». La macabra matematica del Sorrentino non torna: nella foce di inventare, il beccuccio non si è accorto che 600 su sei milioni significa uno su diecimila, e non uno su cento.

La stampa italiana ha perso la testa, come si vede: Non per nulla tutti i giornali hanno scritto ieri in corsa l'ultima sciocchezza: «Fidel Castro sarebbe in gravi condizioni di invalidità», perché colto da choc nervoso in seguito a un bombardamento. Una choc nervoso c'è stato, infatti, ma è quello di cui è preda ogni la stampa dei preti, facisti e padroni.

Clamorose rivelazioni del «New York Times»

Come Washington decide l'aggressione

Il piano interamente elaborato dai servizi segreti statunitensi - Discussioni alla Casa Bianca, preparativi in Florida - Il consenso di Kennedy

NEW YORK, 21 — In una corrispondenza da Washington a firma Wallace Carroll, il New York Times pubblica stamane una serie di clamorose rivelazioni sul modo come gli Stati Uniti hanno preparato e lanciato la disastrosa armata contro la Repubblica di Cuba.

L'articolo del grande giornale new-yorkese si apre con una rassegna delle reazioni, conseguenze politiche che a giudizio dei circoli politici di Washington, è destinata ad avere la disfatta dei mercenari, definita «un colpo tale da danneggiare gli Stati Uniti nelle loro relazioni con il resto del mondo».

«Gli effetti», scrive il giornalista — sono valutati qui nel seguente modo: — Il regime del primo ministro Fidel Castro si è presumibilmente rafforzato. Lo stesso detto Castro è in grado di guidare al suo popolo, all'America e al mondo che è sopravvissuto ad un'invasione appiccicata dagli Stati Uniti.

«Il primo ministro Kennedy è stato in grado di assumere clamorosamente l'atteggiamento di protettore delle piccole nazioni».

«La rinascita fiducia degli alleati nelle qualità degli Stati Uniti come leaders è stata scossa. Nelle ambasciate alleate a Washington si è vicinamente impressionati da quanto è accaduto».

«L'impulso che il presidente Kennedy stava acquistando in politica estera è stato bloccato. Il vecchio sentimento di avversione all'intervento sordo è tornato ad agitare l'opinione e una divisione si è prodotta tra le delegazioni latino-americane alle Nazioni Unite. Il primo ministro Nehru, che stava cominciando a considerare in modo più gentile la politica degli Stati Uniti, ha cambiato di nuovo opinione. Grandi folle hanno diffuso fanatici sentimenti antiamericani in molte parti del mondo».

«Come ha potuto accadere tutto questo?», si chiede il Carroll. Ed è a questo punto che egli fa le rivelazioni di cui sopra.

«Egli scrive: «Un piano per aiutare gli esuli anticomunisti a costituire una stabile testa di ponte a

INTERNATIONAL LONDON

The New York Times

Capital Views Rebel Loss As Damaging Blow to U.S.

BY WALLACE CARROLL

Cuba era stato elaborato dalla Central Intelligence Agency durante l'amministrazione Eisenhower. I preparativi sono proseguiti per mesi con sanzione ufficiale, sotto la supervisione generale del vicedirettore Richard M. Russell jr. Gli esuli hanno ricevuto addebiamento per le operazioni di sbarco, la tattica della guerriglia e la logistica e i loro capi sono stati incaricati di credere che gli Stati Uniti avrebbero messo in grado di sbarcare in condizioni favorevoli.

«Questo progetto ha assunto un rilievo considerevole mentre il signor Kennedy discuteva il problema. In tal modo, egli si è trovato di fronte ad una difficile decisione: avrebbe dovuto liberare un piano che aveva già l'appoggio ufficiale del governo degli Stati Uniti con tutto il danno che ne sarebbe conseguito per il morale delle forze anticomuniste? I sostenitori del piano hanno sottolineato che a Cuba il tempo passava in fretta. In poco più di sei mesi, il dottor Castro avrebbe avuto aerei da caccia MIG e altro equipaggiamento militare sovietico e sarebbe diventato impossibile resistere alla offensiva che il futuro capo del governo di Cuba avrebbe potuto propagare in tutta l'America latina, accendendo, sarebbe eretto ogni settimana di più».

«Gli oppositori del piano obiettavano che Cuba non era ancora matura per una contro-rivoluzione. Inoltre, essi facevano notare — e sembra che questo sia stato l'argomento di maggior peso presso il signor Kennedy — che uno sbarco a Cuba appoggiato dagli Stati Uniti avrebbe avuto conseguenze disastrose sulle relazioni internazionali degli Stati Uniti.

Viaggio del nostro inviato speciale attraverso il continente americano

I latino-americani mi dicono: gli USA non sono più imbattibili

Città paralizzate dagli scioperi, aeroporti presidati dalle truppe, grandi masse in movimento - La borghesia nazionale impara a resistere alle minacce americane - Il Messico vuol conquistare una posizione di guida nella lotta per l'indipendenza economica e politica

(Dal nostro inviato speciale)

CITTA' DEL MESSICO, 21 — L'annuncio ufficiale della completa distruzione dei mercenari massacrati di Cuba, ha suscitato l'entusiasmo dei popoli dell'America Latina e lo sgomento dei reazionari.

Percependo il continente sud-americano in un vortice che in 48 ore mi ha portato dal Messico — attraverso Panama, Colombia, Costa Rica, Nicaragua, San Salvador e Guatemala — ho constatato personalmente la drammatica situazione esistente nei vari paesi.

Ho lasciato la capitale cilena semiparalizzata dallo sciopero generale e raggiunto il caribico Port-au-Prince, chiuso a chiave con le garraucine semibattenti.

La stampa panamense pubblica a viva voce i violenti manifestanti, tra le quali un tentativo di innalzare la bandiera cubana nella zona americana del Canale di Panama. Tutti gli aeroporti in cui sono sbarcato erano sorvegliati da contingenti di polizia.

Nel Guatemala dopo gli scontri che hanno provocato quattro morti e ventisei feriti, sono stati incendiati gli uffici della United Fruit. All'arrivo di Città del Guatemala la polizia proibisce ai passeggeri in transito persino l'ingresso al ristorante.

La situazione è tremante in tutta l'America Latina. A Caracas, e in altre città, si sta per una rivolta in cui si sono uccisi circa 800 persone, e altri 1000 feriti. A Bogotà, la polizia è intervenuta con i carri armati contro i dimostranti. A Santiago, in Uruguay, 700 mila lavoratori sono scesi in sciopero.

Perse per la prima volta nella storia, la politica estera degli Stati Uniti si è trovata di fronte ad un serio disimpegno. Sono state le grandi folle che essa appare, alla luce degli avvenimenti e di quanto precede, del tutto risibile.



L'AVANA. Una lunga fila di mercenari presi prigionieri dalle truppe cubane assistita ad un campo di concentramento. Sulla destra si vede una stanza di mitragliatrici (L'Espresso)



L'AVANA — Mercenari, con le tute dei «marines» USA, catturati a Green Beach (L'Espresso)

o quanto meno del mutamento dei rapporti semi-diplomatici con l'Impetuoso anticomunista. Vari governi borghesi resistono alle minacce di Kennedy e si rifiutano di mantenere il segreto dell'aggressione.

La posizione di Quadros e quella della Liberia supportate dal presidente brasiliano, proiettano su una scala internazionale la lotta per la libertà del continente latino-americano e gli Stati Uniti.

Sintomi della ondata di politica popolare e di lotta per la libertà economica e politica, di lotta per la libertà economica e politica, di lotta per la libertà economica e politica.

La stampa panamense pubblica a viva voce i violenti manifestanti, tra le quali un tentativo di innalzare la bandiera cubana nella zona americana del Canale di Panama. Tutti gli aeroporti in cui sono sbarcato erano sorvegliati da contingenti di polizia.

Nel Guatemala dopo gli scontri che hanno provocato quattro morti e ventisei feriti, sono stati incendiati gli uffici della United Fruit. All'arrivo di Città del Guatemala la polizia proibisce ai passeggeri in transito persino l'ingresso al ristorante.

La situazione è tremante in tutta l'America Latina. A Caracas, e in altre città, si sta per una rivolta in cui si sono uccisi circa 800 persone, e altri 1000 feriti. A Bogotà, la polizia è intervenuta con i carri armati contro i dimostranti. A Santiago, in Uruguay, 700 mila lavoratori sono scesi in sciopero.

Perse per la prima volta nella storia, la politica estera degli Stati Uniti si è trovata di fronte ad un serio disimpegno. Sono state le grandi folle che essa appare, alla luce degli avvenimenti e di quanto precede, del tutto risibile.

La stampa panamense pubblica a viva voce i violenti manifestanti, tra le quali un tentativo di innalzare la bandiera cubana nella zona americana del Canale di Panama. Tutti gli aeroporti in cui sono sbarcato erano sorvegliati da contingenti di polizia.

Nel Guatemala dopo gli scontri che hanno provocato quattro morti e ventisei feriti, sono stati incendiati gli uffici della United Fruit. All'arrivo di Città del Guatemala la polizia proibisce ai passeggeri in transito persino l'ingresso al ristorante.

La situazione è tremante in tutta l'America Latina. A Caracas, e in altre città, si sta per una rivolta in cui si sono uccisi circa 800 persone, e altri 1000 feriti. A Bogotà, la polizia è intervenuta con i carri armati contro i dimostranti. A Santiago, in Uruguay, 700 mila lavoratori sono scesi in sciopero.

Perse per la prima volta nella storia, la politica estera degli Stati Uniti si è trovata di fronte ad un serio disimpegno. Sono state le grandi folle che essa appare, alla luce degli avvenimenti e di quanto precede, del tutto risibile.

mando che il Messico non sarebbe mai diventato una base per aggressioni anticubane — una risposta con la quale il presidente messicano sembra voler ritardare il suo paese la richiesta di altri Stati ispano-americani della lotta per l'indipendenza dalle ingerenze.

Una rapida analisi degli ultimi avvenimenti latino-americani in luce e riesce a vedere che le stesse borghesie e nazionalisti dei paesi più importanti del continente, per quanto reazionari in politica estera, si contrappongono abbastanza fermi — o almeno più fermi di ieri — per resistere alle minacce e alle offese degli Stati Uniti.

Il fatto che la borghesia cubana non ha permesso di essere dominata dal partito americano, e che Kennedy ha fatto un passo in avanti nell'espansione comunista ai danni dei popoli liberi.

Manifestazioni di studenti a Città del Capo

CITTA' DEL CAPO, 21 — Studenti dell'università di Città del Capo hanno effettuato una dimostrazione di protesta davanti al consolato degli Stati Uniti, distribuito volantini con le parole: «Cuba è mano da Cuba» e «Viva Cuba».

A Roma il ministro del commercio polacco

È giunto a Roma, dove aveva visitato il capo del governo polacco, Wladyslaw Gombolowski. Il ministro ha parlato con il presidente del Consiglio, Giuseppe Saragat, e con il ministro delle Relazioni Esterne, Giuseppe De Michelis. Il ministro polacco ha detto che la sua visita a Roma è stata molto fruttuosa e che ha stabilito una buona collaborazione con il nostro governo.

Ieri al parlamento indiano

Attacchi di Nehru al discorso di Kennedy

Non ci sono dubbi sull'intervento americano contro Cuba. L'aggressione mette in pericolo la pace mondiale.

NOVA DELHI, 21 — Il premier indiano Nehru, parlando oggi davanti al parlamento di Nuova Delhi, ha duramente attaccato il discorso pronunciato da Kennedy dopo il fallimento dell'aggressione americana a Cuba.

Parlando della responsabilità degli Stati Uniti nell'attacco a Cuba, Nehru ha detto: «L'intervento di Cuba è stato progettato negli USA e da questi incoraggiato».

Dirigente comunista denunciato per un manifesto su Cuba

POTENZA, 21 — Il segretario della Federazione del PCI di Potenza, compagno Danilo Santini, è stato rinviato a giudizio per un documento intitolato «La Repubblica di Cuba», in cui si esprimeva un'opinionata favorevole all'aggressione dell'imperialismo americano.

Il manifesto, intitolato «La Repubblica di Cuba», contenente un violento attacco contro la Repubblica cubana e un'invocazione ai cittadini ad esprimere la propria collusione e il proprio silenzio, è quindi di contenuta tendenza atto a turbare l'ordine pubblico.

Per domenica, sulla questione di Cuba, è prevista nel capoluogo lucano una manifestazione unitaria del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano e delle organizzazioni sindacali.

Gli alleati degli USA in allarme per la disfatta subita a Cuba

Unanime la grande stampa europea: il prestigio di Kennedy è in ribasso

«Le Monde» parla di «un disastro che supera l'immaginazione». I più autorevoli commentatori francesi dicono che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 21. — A giudicare dal tono della stampa, l'attacco cubano ha completamente sovvertito la tendenza che pareva delinearsi da qualche mese a questa parte. Fino a ieri, il quadro generale sembrava questo: gli Stati Uniti alla ricerca su piano delle iniziative diplomatiche, loro alianti occidentali dietro l'attacco a Cuba, e le potenze occidentali che si preparavano a conservare una loro funzione negli sviluppi della politica internazionale.

Oggi le parti sono invertite: gli Stati Uniti sono bloccati sotto il peso di una disfatta che supera l'immaginazione occidentale. Il mondo, mentre a loro danno, si prepara a conservare una loro funzione negli sviluppi della politica internazionale.

Le conseguenze di questa sconfitta sono state pesanti. Il prestigio di Kennedy è in ribasso. La stampa europea è unanime nel dire che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

(Dal nostro inviato speciale)

LONDRA, 21. — La grande stampa inglese e unanime nel dire che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

(Dal nostro inviato speciale)

STOC HOLMA, 21. — La grande stampa svedese e olandese è unanime nel dire che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

A Londra: «Finito il Kennedy abile e ragionatore»

LONDRA, 21. — La grande stampa inglese e unanime nel dire che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

(Dal nostro inviato speciale)

STOC HOLMA, 21. — La grande stampa svedese e olandese è unanime nel dire che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

La stampa svedese e olandese: «Kennedy adesso è sotto accusa»

STOC HOLMA, 21. — La grande stampa svedese e olandese è unanime nel dire che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

(Dal nostro inviato speciale)

STOC HOLMA, 21. — La grande stampa svedese e olandese è unanime nel dire che Kennedy ha perso il diritto di parlare da solo per tutto l'Occidente. I giornali conservatori inglesi parlano di «giorno nero».

Solidarietà con Cuba a Città del Panama



CITTA' DEL PANAMA — Un gruppo di poliziotti panamensi si scaglia contro i cittadini che manifestano a favore del governo cubano e che intendevano entrare nella zona del canale, sottoposta all'amministrazione degli Stati Uniti (L'Espresso)